

Signor Presidente del Senato, Signor Presidente della Camera, Signor Ministro, Autorità religiose, civili e militari, gentili ospiti, care colleghe e colleghi, grazie per esser qui oggi a festeggiare, insieme a noi, la ricorrenza del 166<sup>o</sup> anniversario della fondazione della Polizia di Stato.

Le Celebrazioni sono per loro natura l'occasione per tracciare un bilancio della strada percorsa e per traguardare i passi successivi.

Anche l'anno appena trascorso ha visto fortemente impegnata la Polizia di Stato, sotto molteplici fronti, primo fra tutti quello dell'ordine pubblico.

Dal Summit G7 di Taormina, alle proteste dei movimenti NO-TAV del nord Italia; dalla mobilitazione ambientalista dei No-TAP nel sud Italia, ad una campagna elettorale che, soprattutto nelle sue fasi finali, ha visto inasprirsi notevolmente il clima tra le opposte fazioni politiche.

In tutte queste occasioni la Polizia di Stato, Istituzione alla quale la legge conferisce l'onere e l'onore della Direzione dei servizi di Ordine e Sicurezza Pubblica, si è impegnata per garantire il regolare svolgimento delle pubbliche iniziative, con l'impiego di oltre 1 milione e 250 mila unità delle Forze Mobili, pari a ben oltre il 50 per cento di tutto il personale impegnato dalle Forze di Polizia. Sovente mettendo a repentaglio l'incolumità della nostra gente, come purtroppo testimoniato dagli oltre 200 poliziotti feriti nel corso delle manifestazioni svoltesi lo scorso anno.

Sempre più spesso, infatti, gli uomini e le donne della Polizia di Stato sono bersaglio di atti di intemperanza o di

azioni violente, perpetrate da dimostranti le cui istanze dovrebbero essere affrontate e risolte in altri contesti Istituzionali. Troppo di frequente, invece, le conflittualità sociali finiscono per trovare quale principale luogo di confronto le piazze delle nostre città, dove le forze di Polizia vengono erroneamente percepite come controparte e non quali garanti del rispetto delle Leggi.

Sul versante della sicurezza, il terrorismo internazionale rimane, tuttora, la principale fonte di preoccupazione. Il dissolvimento dello Stato Islamico, prima, ed il rientro in Europa dei cosiddetti *foreign fighters*, poi, ci ha indotti a mantenere elevato il livello d'attenzione, adottando una molteplicità di iniziative ispirate ad un principio fondamentale: anticipare quanto più possibile l'attività preventiva, al fine di interrompere fin dalla fase embrionale i processi di radicalizzazione e la pianificazione di attività criminali.

Non volendo ridurre tutta questa complessa attività ad una sterile elencazione di dati, mi limito ad alcuni numeri che danno il segno dello straordinario sforzo delle strutture specialistiche della Polizia di Stato: nel solo 2017, sono state arrestate 26 persone contigue ad ambienti del terrorismo di matrice religiosa e 105 estremisti pericolosi per la cornice di sicurezza interna sono stati allontanati dal territorio nazionale.

Pur nella consapevolezza, mi sia consentito rilevarlo, che i processi di radicalizzazione, almeno nei Paesi occidentali,

non costituiscono la causa dei fenomeni terroristici, quanto piuttosto l'effetto.

L'effetto di una marginalità nella quale vivono persone che non riescono ad integrarsi, o non vogliono farlo, creando sacche di frustrazione che costituiscono l'anticamera dell'illegalità, della criminalità e, in una fase estrema, possono condurre a derive terroristiche. Ebbene, se è vero che l'integrazione contribuisce a disarmare il terrorismo, non possiamo essere soli in questa azione di prevenzione che deve coinvolgere molteplici attori Istituzionali e sociali.

Pur lavorando con la massima dedizione affinché nulla mai colpisca le nostre comunità, siamo consapevoli che, vivendo dentro una minaccia, liquida ed indefinita, non potremo mai dirci del tutto al riparo da essa.

Questo straordinario impegno non ha determinato una flessione nell'attività di contrasto al terrorismo endogeno, che, specie sul fronte anarco insurrezionalista, registra un particolare attivismo, come documentato dalle numerose indagini condotte dai nostri uffici specializzati.

Anche gli indici di delittuosità registrano risultati confortanti. Conformemente all'analogo andamento del 2016, anche per il 2017 abbiamo rilevato un significativo calo dei fenomeni delittuosi, meno 4,4 %, ed i primi mesi di quest'anno confermano tale trend discendente.

Sul fronte del contrasto al crimine organizzato sono stati raccolti altrettanti lusinghieri risultati, raggiunti anche attraverso una rinnovata filosofia nell'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, strumento

fondamentale nel "sistema di contrasto nazionale" non solo alla criminalità, ma anche dei fenomeni di turbativa dell'ordine pubblico.

Nella difficile "partita" che quotidianamente giochiamo, voglio ribadirlo, un ruolo decisivo assume la capacità di intercettare in anticipo i fattori di rischio per la tenuta della sicurezza pubblica.

Con questo intendimento, nell'ultimo anno è stato profuso un rinnovato impegno nell'esercizio delle funzioni di polizia amministrativa di sicurezza, secondo direttrici d'azione che non si sono limitate ad innervare il momento del controllo preventivo, ma si sono estese anche all'avvio di mirate operazioni di verifica destinate a svilupparsi sull'intero territorio nazionale.

Tutto questo per darvi il senso di un'attività espletata senza mai sosta dalle donne e dagli uomini della Polizia di Stato, che mi piace rappresentare come un treno in corsa.

Un treno, la cui motrice, però, pur disegnata dal lungimirante legislatore della Legge 121 del 1981, risente ormai degli oltre 35 anni di attività. Pur se pregevoli, gli interventi di restyling fin qui eseguiti ne hanno lasciata sostanzialmente immutata la struttura, che forse già da qualche anno necessitava di più incisive azioni.

Per questo, sin dall'inizio del mio mandato, abbiamo avviato una generale riscrittura dell'architettura della Polizia di Stato, sia a livello centrale che nelle sue diramazioni periferiche. Non vi è settore, specializzazione o ambito territoriale che sia stato tralasciato, in uno sforzo

collettivo e corale che ha esaltato il modello partecipativo. Un'operazione di non poco conto, resa ancor più complessa perché realizzata su un treno in corsa che non ammette soste per la sua messa a punto. Ogni modifica organizzativa od operativa è stata, o sarà, pertanto realizzata senza mai intaccare la piena operatività delle sue compagini a tutela della sicurezza della collettività.

Per le Questure il progetto ormai in dirittura d'arrivo, prevede l'attualizzazione del vigente modello organizzativo al fine di superare alcuni "schematismi" che lo rendevano non completamente adeguato a rispondere alle concrete esigenze di prevenzione e contrasto dei reati provenienti dal territorio.

In tale contesto ne sono state rideterminate le dotazioni organiche, alla luce della cornice delineata dalla legge 124 del 2015.

Tutto questo per fornire un reale supporto al rinnovato ruolo del Questore, quale emerge dal recente decreto legge 14 del 2017, in materia di sicurezza urbana, che conferisce nuove prerogative all'Autorità tecnica di Pubblica Sicurezza, in una visione evolutiva rispetto al modello disegnato dalla legge 121 del 1981, esaltando i contributi apportati dalle singole forze di polizia che si fanno sintesi proprio nell'Autorità di pubblica sicurezza.

Ed è per questo che parallelamente abbiamo avviato una organica riorganizzazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, ispirata ad un duplice obiettivo.

Da un lato, semplificare e snellire la macchina dipartimentale, operazione indispensabile per rendere ancor più agili i "processi" decisionali, dall'altro, aggiornare le articolazioni interne, per renderle più idonee a contrastare le nuove dinamiche che caratterizzano la minaccia criminale e terroristica, ed essere inoltre in linea con i nuovi processi di controllo della spesa introdotti dalla più recente legislazione.

Il progetto, sia pur ancora in itinere, ha già ricevuto una prima significativa attuazione con il decreto ministeriale del 19 aprile dello scorso anno, che, tra le tante innovazioni, ha ridisegnato il "cuore" del coordinamento info-investigativo della Polizia di Stato.

E' stata, infatti, rivista l'organizzazione delle nostre strutture Antiterrorismo, superando un'impostazione risalente alla prima metà del 2000 che, voglio sottolinearlo, sebbene non abbia impedito di cogliere brillanti risultati operativi ed investigativi non era più adeguata a rispecchiare il crescente livello di specializzazione dell'azione di contrasto, imposto dalla multiformità dei fenomeni eversivi e terroristici.

Parallelamente abbiamo rivisto l'assetto della Direzione centrale anticrimine, cabina di regia delle Divisioni anticrimine, delle Squadre mobili e dei Gabinetti della Polizia Scientifica, eccellenza, quest'ultima della Polizia di Stato, grazie alla quale, oggi, la Nostra Bandiera riceverà la Medaglia d'oro al Valore Civile.

È stato, inoltre, avviato l'iter per la riorganizzazione del Servizio centrale di protezione, nonché del Servizio polizia postale e delle comunicazioni, internazionalmente riconosciuto come uno dei laboratori più avanzati al mondo per il contrasto al crimine informatico in tutte le sue molteplici declinazioni.

Ma poiché il cuore pulsante di ogni organizzazione è il suo capitale umano, è su questo che abbiamo investito tutte le nostre energie.

In questo percorso abbiamo trovato al nostro fianco la quasi totalità delle organizzazioni sindacali che hanno lealmente interpretato il fondamentale ruolo di formazione intermedia, fungendo da collettore critico delle istanze provenienti dagli appartenenti e contribuendo a trovare un equo temperamento degli interessi in campo.

Abbiamo, così, cominciato ad attuare il "Riordino delle carriere" per rimuovere gradualmente le cause di stagnazione nella progressione professionale e riattivare il reclutamento in alcune qualifiche della Polizia di Stato. I provvedimenti, adottati in soli 6 mesi, hanno consentito, tra l'altro, di bandire i primi sette concorsi interni previsti per un totale di circa 9300 posti per l'accesso alle diverse qualifiche da vice sovrintendente a vice commissario.

Inoltre è stata avviata una intensa stagione di concorsi che, articolata su un serrato calendario, consentirà di assumere nuove leve contribuendo a "svecchiare" un'Amministrazione che ha visto innalzare

progressivamente l'età media del proprio personale. Nel solo 2017 sono stati assunti oltre 750 operatori di Polizia ed il trend è in crescita nel 2018.

E finalmente i nostri dirigenti hanno un'area autonoma di rappresentanza e di contrattazione. Una novità storica che, lungi dal creare una frattura all'interno del nostro Corpo, intende offrire una cornice per graduare e commisurare gli istituti giuridici e i benefici economici dei nostri dirigenti alle responsabilità che la funzione comporta.

Soprattutto abbiamo già iniziato la procedura per la costituzione della "Direzione centrale per gli affari generali e le politiche del personale della Polizia di Stato", destinata a divenire la cabina di regia della vita del poliziotto, che lo accompagnerà dal suo reclutamento sino alla sua collocazione in quiescenza.

In tale contesto vorrei sottolineare l'importanza di una ulteriore innovazione che, pur attenendo ad un elemento formale, tocca l'essenza della nostra Istituzione. A 37 anni dal varo della Legge 121/1981, che ha disegnato la Polizia di Stato, abbiamo ritenuto fosse arrivato il tempo di svincolarci dai "gradi militari" per appropriarci di segni distintivi che rimarchino la nostra identità di amministrazione civile ad ordinamento speciale. Non per segnare la distanza dal mondo militare, al quale riconosciamo uno straordinario patrimonio di professionalità e competenza, ma, per rimarcare con decisione la nostra identità di amministrazione civile.

È la riaffermazione della nostra adesione ad un nucleo di valori, sublimato nel nostro motto “*sub lege libertas*”.

È la consapevolezza che le “pubbliche funzioni” che ci vengono assegnate dalla legge, alcune delle quali fortemente incisive sulla sfera individuale, non si esauriscono nel mero esercizio di un potere che si esplica autoritativamente sul destinatario, bensì sono espressione di un servizio a favore della collettività che è il destinatario ultimo del nostro lavoro. Una funzione che deve essere esercitata con “onore e disciplina”, come recita l’art. 54 della Costituzione.

Ed anche quando questa funzione si esplica in un potere coercitivo, esso va sempre esercitato con umanità, intercettando le esigenze ed i bisogni delle persone che sono affidate alla nostra responsabilità, anche quando violano la legge.

Dobbiamo cioè ispirare il nostro agire a quell’etica della responsabilità, di weberiana memoria, che non perde mai di vista le conseguenze del proprio agire, anzi le assume come guida.

Solo in questo quadro si può confermare e rinsaldare quel rapporto di fiducia con il cittadino, che costituisce la base della credibilità nelle istituzioni. Credibilità che si costruisce attraverso la virtuosa interazione tra regolatori e beneficiari finali della regolazione.

E questo processo noi lo abbiamo intrapreso, con decisione e da tempo. E i nostri concittadini lo sanno.

Perché al di là del roboante numero degli arresti effettuati, ovvero delle operazioni di polizia condotte, è la credibilità la misura di valore del nostro agire. Ed è per questo che, lo rivendico con orgoglio, tra le Istituzioni pubbliche, le forze di Polizia sono ai primi posti per indice di fiducia dei cittadini.

Una credibilità che si alimenta e che trova la propria linfa anche nell' esempio di coloro che hanno sacrificato la propria vita nell'adempimento del dovere e che noi amiamo ricordare non nel loro ultimo atto, quello dell'estremo sacrificio, bensì nel loro quotidiano agire.

A loro, il cui sacrificio non sarà mai dimenticato, a tutte le donne ed agli uomini della Polizia di Stato, alle loro famiglie, protagoniste silenziose di quotidianità non sempre facili, e, soprattutto, ai nostri concittadini dedichiamo questa giornata di festa.

Viva la Polizia di Stato

Viva l'Italia